

Annega per salvare due fratellini in mare

Dragan Cigan, bosniaco, 31 anni, è **annegato** per salvare **due fratellini** che si trovavano in difficoltà in un tratto di mare alla foce del fiume Piave, in Veneto. Il giovane non ha esitato a buttarsi per aiutare i due bambini di 7 e 4 anni. Poi è sparito tra le onde, mentre la **famiglia dei bambini**, proveniente dalla provincia di Treviso, **se ne andava** tra gli **insulti** degli altri bagnanti. Dragan viveva in Italia da sette anni. In Bosnia vivono ancora la moglie e i **due figli piccoli** da La Nuova Venezia

JESOLO (VENEZIA) - Dragan aveva 31 anni e due figli in Bosnia. Era un orfano della mattanza balcanica degli anni Novanta. Dragan non sapeva nuotare ma quando ha sentito quei bambini chiedere aiuto si è buttato in acqua lo stesso. Ha visto i suoi figli in quei piccoli che l'acqua stava portando al largo. Ha preso per un braccio una bimba e l'ha salvata con l'aiuto di un marocchino. Poi un'onda si è portata via Dragan, per sempre. L'altro bimbo è stato portato a riva da dei ragazzi. Nessuno e tantomeno i parenti di Dragan sono stati ringraziati dai genitori dei piccoli. Una coppia di Roncade che dopo il fatto se ne è andata tra gli insulti dei bagnanti.

Sono le 11.45 di ieri mattina, la zona delle foci del Piave, spiaggia libera, è affollata. Migliaia di persone stanno facendo il bagno e prendendo il sole. E' un tratto di litorale insidioso, dove l'acqua del Piave incontra quella del mare creando pericolosi giochi di correnti. Non c'è una torretta per il salvataggio. Dragan Cigan, 31 anni, operaio edile residente in via Longa 7 a San Martino di Lupari, è lì con la sorella Zorica, il cognato Sveto Regojevic e il nipote di dieci anni. In spiaggia c'è anche una famiglia di Roncade. Padre, madre e due figli di 7 e 4 anni. Dragan e il nipote sono sugli scogli della dighetta costruita per salvare la sabbia dalle piene del fiume. Su quei massi è seduto anche H.R., 35 anni, marocchino. In acqua a pochi metri ci sono diversi bambini che si divertono a saltare. E' un punto dove si tocca. Il fondo si vede nitido anche da riva. Ma chi conosce questa foce di certo non lascerebbe dei bambini giocare tranquillamente da soli. Tra quei bambini ci sono anche la bambina e il fratellino di Roncade.

All'improvviso la corrente crea un vortice. I due fratellini in un attimo vengono presi e spinti al largo. Cominciano a gridare: Dragan e il marocchino si accorgono di quanto sta accadendo. Il bosniaco dice al nipote di andare a chiamare il padre mentre lui si tuffa. Il marocchino scende e si attacca con una mano a uno scoglio e allunga l'altra verso il bosniaco che ha raggiunto la bambina. Non è facile avere ragione della corrente che spinge al largo. Le grida sono snetite anche da tre amici, due mestrini e un ragazzo di Mira. I tre accorrono. Uno entra in acqua e afferra il bambino di quattro anni che l'acqua non ha allontanato troppo. Gli altri due con una catena umana lo tirano a riva. Nel frattempo Dragan ha passato la bambina al marocchino. Nel momento in cui il giovane consegna la piccola tra le braccia dell'altro arriva un'onda, crea un vortice che porta sotto il giovane. Il suo corpo viene inghiottito dall'acqua. Un attimo e nessuno lo vede più, mentre il marocchino esausto si aggrappa alla diga.

Non ha più la forza di rituffarsi e cercare di salvare il bosniaco. Nessun altro si butta in acqua. Nessuna mano cerca di salvare Dragan. Scatta l'allarme. E mentre tutti scrutano il mare con la speranza di vedere risalire il giovane bosniaco, la famigliola di Roncade fa fagotto per allontanarsi. Nessuno dei due genitori si avvicina alla sorella di Dragan che disperata grida il nome del fratello, al nipotino di dieci anni che in lacrime chiama lo zio. Niente di niente. Nemmeno un cenno di ringraziamento al marocchino che senza forze guarda quella maledetta foce. E mentre i trevigiani si stanno allontanando tra le imprecazioni degli altri bagnanti che si vergognano per loro arriva la polizia che porta tutti in commissariato.

Nel frattempo la macchina dei soccorsi si è messa in moto. Sul posto arrivano le imbarcazioni della

Capitaneria di Porto e quelle dei sub dei vigili del fuoco, mentre dal cielo inizia le ricerche anche l'elicottero dei pompieri. Ma tutto è vano. Di Dragan nessuna traccia. Ore di ricerche senza esito. L'acqua per il momento non ha restituito il corpo del giovane immigrato. Questo tratto di mare è percorso da due correnti principali: una porta verso Jesolo, l'altra risale per un po' la foce del fiume. Per questo a volte i corpi di persone annegate a Cortellazzo sono stati trovati a monte della foce o davanti al faro di Jesolo. E' solo questione di tempo. Le ricerche sono state sospese quando il sole è tramontato. Riprenderanno questa mattina quando sorgerà.

A Cortellazzo dove il Piave si butta in Adriatico è morto Dragan Cigan, 31 anni, in Italia con la speranza di un futuro con due bambini e una moglie in Bosnia che non vedeva da nove mesi. Dragan: un sopravvissuto della mattanza balcanica a cui i serbi, in un giorno di primavera negli anni Novanta, hanno ucciso davanti agli occhi la madre e il padre. E' morto per salvare una bambina i cui genitori non hanno ritenuto nemmeno di porgere la mano alla sorella Zorica.

Due figli in Bosnia, viveva in Italia da sette anni

PADOVA - Aveva compiuto 31 anni da meno di tre mesi Dragan Cigan, originario di Celinac in Bosnia. Era il 28 aprile, aveva festeggiato a San Martino di Lupari, dove abitava con la sorella Zurica e suo marito Sveto Regojevic. Era stata una festa a metà, venata di tristezza: Dragan da nove mesi non vedeva la sua famiglia, la moglie e due figli, un bambino di 4 e una bambina di 9 anni - gli stessi che devono essergli passati davanti agli occhi vedendo i due bimbi di Roncade annaspere nell'acqua - ai quale ogni mese mandava buona parte del suo stipendio di muratore.

Padre responsabile, un bravo marito. Ma qui in Italia era soprattutto un immigrato extracomunitario che viveva da sette anni alle prese con le leggi per il soggiorno. «Da più di sei mesi attendeva il rinnovo del permesso di soggiorno - racconta il cognato Sveto - andava e veniva dall'internet caffè per verificare le liste pubblicate on line di extracomunitari al quale è stato accordato. Senza di quello non poteva tornare a vedere i suoi figli in Bosnia. Perché c'era il rischio che senza i documenti regolari non potesse più rientrare in Italia, e per la sua famiglia sarebbero stati seri problemi visto che lui era la loro unica fonte di reddito. Ora non so come faranno».

«Ha sempre lavorato nei cantieri della provincia di Padova come muratore - continua il cognato - negli ultimi tempi aveva cambiato ditta di riferimento e si era messo a lavorare per una srl di Onara perché nella precedente di San Martino di Lupari non si trovava bene. Il suo nuovo titolare invece lo aveva preso in buon occhio e aveva aiutato molto tutta la nostra famiglia. A Dragan piaceva lavorare e amava l'Italia, anche se soffriva del non poter vedere la sua famiglia. Con i colleghi non aveva mai avuto problemi perché era un gran lavoratore. Ogni tanto lo trovavo malinconico a guardare le foto dei suoi figli. Ora non sappiamo cosa raccontare alla moglie. Con che parole glielo possiamo dire?».

La sua vita era già stata pesantemente mutilata negli affetti fin dalla giovinezza quando lui e sua sorella Zurica erano rimasti orfani di entrambi i genitori, vittime delle atrocità della guerra che sconvolse la Bosnia Erzegovina tra il 1992 e il 1995. «Da allora siamo rimasti soli - racconta tra le lacrime la sorella - pace - e siamo sempre rimasti uniti. Era il mio punto di riferimento, tanto che quando sono venuta in Italia lo abbiamo chiamato a vivere con me e mio marito». Il pianto la travolge; qualcuno le offre un bicchiere d'acqua, lei scuote la testa, lo sguardo nel vuoto.

(francesco macaluso)

(23 July 2007) <http://metropoli.repubblica.it/homepage/apertura.html>